



DALL'INVIATO

PARIGI. È fatta, la diga ha ceduto. Il Fronte lepenista è partito di governo in regioni come il Rhone-Alpes (Lione), il Centro (Orleans), la Borgogna (Dijone), la Linguadoca (Montpellier), la Piccardia (Amiens). Potrebbe diventarlo, lunedì prossimo, nell'Ile-de-France, nell'Alta Normandia, nel Midi-Pyrénées, in Provenza. Non ci sono suoi rappresentanti al vertice delle regioni. Ma i voti dei suoi consiglieri sono stati decisivi, e soprattutto graditi, per i presidenti eletti. Appartengono tutti all'Udf, l'altra metà della destra francese. Ma l'alluvione ha travolto anche i neogollisti che hanno sommato i loro voti a quelli di Udf e Fronte nazionale. Potenza della proporzionale: il risultato uscito dalle urne domenica scorsa è stato ribaltato ieri nelle aule consiliari. Alla sinistra, che si vedeva alla testa di almeno undici regioni, per ora ne restano tre: l'Aquitania, il Nord-Pas-de-Calais, il Limousin. Nella migliore delle ipotesi lunedì ne avrà altre due: la Provenza e l'Ile-de-France.

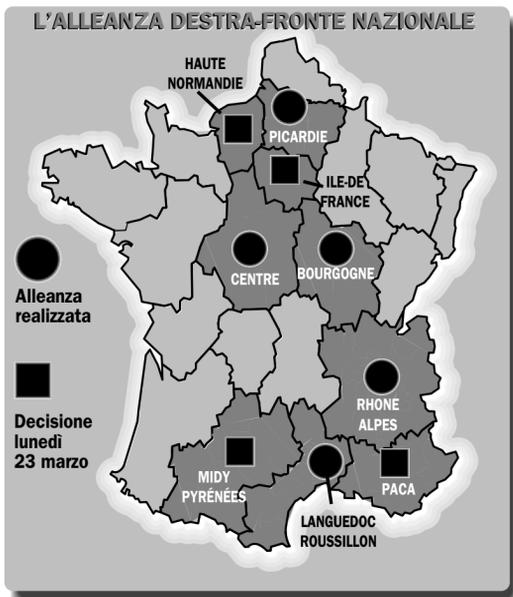
Bruno Megret ieri esultava: «Per il Fronte nazionale si apre la seconda fase della sua esistenza. È ormai chiaramente riconosciuto come un movimento repubblicano, democratico, legittimo. Il Fronte diventa un partito di governo, a beneficio della Francia. Aumenterà la sicurezza dei cittadini, diminuiranno le tasse». E la xenofobia, e l'antisemitismo, e la «preferenza nazionale»? «Non accettiamo lezioni da nessuno. E soprattutto non le accettiamo dai tangentari». Jean Marie Le Pen ha passato la giornata a Marsiglia nella sede del consiglio regionale dov'è stato eletto assieme ad altri 34 candidati frontisti. I giochi sembravano andati al socialista Michel Vauzelle. Ma no, anche lì Le Pen ha trovato validi interlocutori nei ranghi della destra. Tre votazioni hanno dato fumata nera. Per questo la seduta è stata aggiornata a lunedì. Si passerà il weekend a negoziare. Situazione irrisolta anche in Franca Contea, ma per un altro motivo. Lì con i voti del Fronte è stato eletto Jean Francois Humbert (Udf). Ma lì ha rifiutato, in coerenza con l'impegno preso con gli elettori, e si è subito dimesso. Potrebbe prefigurarsi un esperimento unico: un fronte democratico, destra e sinistra contro i lepenisti. Ma l'episodio è isolato, non indica strade buone anche per altri.

Gli stati maggiori parigini, investiti dalla piena, non sanno che pesci pigliare. Le consegne che avevano impartito sono state sconfessate, tradite. È caduto nel vuoto anche l'appello di Chirac a «non transigere con le convinzioni repubblicane». Certo, ieri sono fucilate le sospensioni. Non fanno più parte dell'Udf quattro dei cinque presidenti eletti. Ma l'Udf è una costellazione di partiti, la disciplina - e quindi le sanzioni - sono cose dai contorni sfumati. Quel che conta è il notabilato. Sono i notabili che orientano il voto alle legislative. Erano loro il cemento della diga antilepenista. E quel cemento si è sciolto come neve al sole. Le sospensioni sono

Cade nel vuoto l'appello di Chirac. L'Udf sospende i dirigenti ribelli. I socialisti scandalizzati: «Avete assassinato De Gaulle». In bilico l'Ile de France

# Le Pen nei governi regionali

## La destra insieme al Fronte elegge 5 presidenti



state accolte con un sorriso di circostanza, a volte con uno sberleffo: «Voglio proprio vedere cosa cambia», ha detto Jacques Blanc che dirige la Linguadoca grazie ai lepenisti. Non solo: contestuali al provvedimento di sospensione gli sono arrivate le pubbliche felicitazioni di Alain Madelin, già ministro dell'Economia di Juppé, che dell'Udf è uno dei pilastri. Segno premonitore di future scissioni a livello nazionale. E così: la Francia ha cominciato, con un parto traumatico, a ridisegnare il suo sistema politico. Nelle prossime settimane le cose potranno apparentemente rientrare, i toni calare. Ma questo venerdì nero sarà ricordato come l'inizio della fine della Quinta Repubblica. «Avete assassinato De Gaulle!», gridavano ieri i consiglieri della sinistra di Piccardia ai gollisti che votavano con i lepenisti.

L'episodio più clamoroso è sicuramente quello della regione Rhone-Alpes. Alla sua testa è stato rieletto Charles Millon, leader storico dell'Udf, già ministro della Difesa, personalmente vicino a Jacques Chirac. Un insospettabile, dal punto di vista «repubblicano». Più centrista che liberale, antilepenista da sempre. Ebbene, Charles Millon ha incassato senza batter ciglio 35 voti lepenisti dopo aver inserito nel suo programma i punti minimali indicati dai frontisti come condizione per il loro assenso: sicurezza, lotta alla droga nelle scuole, diminuzione della pressione fiscale...Punti generici, ma sufficienti a gettare una passerella tra le due destre. Esempio lampante del boccone che in provincia e alla base non va giù: lasciare che la sinistra go-

verni con una maggioranza relativa. Il Rhone-Alpes oltretutto è regione ricchissima e industriosa, nel cuore dell'Europa. Ecco che il patto repubblicano può andar a farsi friggere, assieme alla «fedeltà

alle convinzioni» democratiche perorata da Chirac e Jospin.

Philippe Seguin, leader dei gollisti, non è tipo da rifugiarsi nelle perifrasi. Ha detto ieri sera, riferendosi a coloro che avevano accettato i voti lepenisti: «Le turpitudini socialiste non possono giustificare le loro. E che non dicano di non aver firmato accordi

con il Fronte nazionale: quei voti valgono più di qualsiasi firma, e oltretutto non avevano avvertito i loro elettori. Questa terribile conclusione era probabilmente necessaria. Vedremo su quali basi si farà la ricomposizione dell'opposizione». Seguin è al centro della tempesta. Certo, può rivendicare che non c'è un solo presidente gollista eletto grazie al Fronte. Ma ci sono centinaia di consiglieri gollisti che hanno votato con il Fronte. Le leadership nazionali dei due partiti della destra (il gollista Rpr e l'Udf) hanno perso autorevolezza. Gilele hanno tolte i notabili della grande provincia. Resta un mistero inquietante: se cioè quei notabili abbiano interpretato un sentimento diffuso e maggioritario nell'elettorato della destra repubblicana.

Gianni Marsilli

Il Presidente francese Jacques Chirac esce dal palazzo Elysee



«Si è disonorato»

### Soisson cacciato dalla massoneria

I voti ricevuti dai neofascisti sono costati a Jean Pierre Soisson anche l'iscrizione alla massoneria. Il Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente di Francia ha infatti espulso ieri il candidato della coalizione di centro-destra che è risultato eletto presidente della regione Borgogna grazie ai voti determinanti del Fronte nazionale, il partito di Jean-Marie Le Pen. Soisson era già stato sospeso dal suo partito, l'Udf. Il Grande Oriente di Francia, la più importante organizzazione massonica del paese, aveva fatto sapere l'altro giorno in un comunicato che avrebbe «espulso i membri che, patteggiando con l'estrema destra, si fossero disonorati». Il Grande Oriente - si leggeva nel documento diffuso giovedì scorso - «afferma ancora una volta il suo inflessibile attaccamento ai valori e all'ideale repubblicano. Nessun compromesso può essere possibile, dietro nessun pretesto, con l'estrema destra».

### IL GLOSSARIO

## Le frasi celebri del Fn «Le camere a gas? Sono un dettaglio»

PARIGI. «Le Monde» ha pubblicato ieri un glossario di due pagine delle cose dette e proposte pubblicamente dal Fronte nazionale e dai suoi dirigenti. Ne riportiamo alcune parti particolarmente significative.

**Gli ebrei.** «È curioso come siano sempre gli stessi che reclamano frontiere sicure e garantite per Israele, che vogliono distruggere quelle della Francia» (Jean Marie Le Pen, 1 maggio 1992).

**La Shoah.** «Io sono appassionato dalla storia della seconda guerra mondiale. Mi pongo un certo numero di domande. Non dico che le camere a gas non siano esistite. Non ho potuto vederne di persona. Non ho studiato la questione in modo particolare. Ma credo che si tratti di un dettaglio della storia della seconda guerra» (Jean Marie Le Pen, 13 settembre 1987).

**I valori.** «Noi crediamo che la Francia occupa un posto speciale in Europa e nel mondo, poiché il nostro popolo risulta dalla fusione, in sé unica, delle virtù romane, germaniche e celtiche» (Jean Marie Le Pen, 4 maggio 1988).

«Molti valori sacri, morali, identitari o nazionali difesi dal movimento nazionale sono stati assunti in passato da movimenti o pensatori controrivoluzionari, antidemocratici o antirepubblicani. La missione del Fronte nazionale consiste precisamente nel rendere possibile la rinascita di questi valori all'alba del XXI secolo nel quadro della Repubblica e del principio democratico della sovranità popolare» (Bruno Megret, maggio 1996).

«Al di sopra del fracasso degli esotismi di paccottiglia, per il più gran bene dell'umanità, della Francia e dei francesi deve levarsi di nuovo alto e forte il peana dei combattimenti antichi, i canti di guerra e di vittoria, i canti d'amore e di speranza» (Jean Marie Le Pen, 3 maggio 1996).

**I sindacati.** «Il sindacalismo ufficiale, come esiste attualmente, non è più legittimo. I sindacati cosiddetti rappresentativi non assicurano più la loro funzione al servizio dei salariati...non denunciano il pericolo massimo del mondialismo. Non pongono neanche i veri problemi, come la difesa dell'esclusività nazionale negli impieghi pubblici» (Bruno Megret, 24 ottobre 1996).

**I media.** «Ristabilire i media in quanto strumenti di promozione dei valori fondamentali del paese; creare un'alta giurisdizione dei media, incaricata particolarmente di ristabilire l'equilibrio tra tutte le correnti di pensiero».

**L'Europa.** «Sopprimere la Commissione di Bruxelles e sostituirla con un semplice segretariato generale dalle responsabilità e dai mezzi limitati; ridefinire la natura dell'organizzazione dell'Europa per mettere in piedi la Confederazione dell'Europa delle patrie; sostituire la Nato con un'alleanza militare europea».

**La nazionalità.** «Riservare ai figli di francesi la nazionalità francese; nascere in Francia non darà più diritto alla nazionalità; imporre alle coppie miste un periodo di prova di dieci anni per il congiunto straniero che desidera diventare francese; la sola via d'accesso alla nazionalità sarà la naturalizzazione sottoposta ad un'inchiesta di moralità svolta dal comune di residenza».

**La giustizia.** «Ristabilire la pena di morte per gli assassini di bambini e di anziani, di poliziotti o di gendarmi, di guardiani di prigione, di trasportatori di fondi, per i trafficanti di droga e i terroristi; vietare ogni forma di collegialità nei tribunali perché de-responsabilizzano i magistrati...».

### L'INTERVISTA

Per il portavoce di An è pericoloso utilizzare l'arma della xenofobia come fa la Lega in Italia

## Urso: «Un errore sdoganare i razzisti»

ROMA «Con Le Pen non abbiamo nulla in comune. Il nostro referente in Francia è il partito gollista. A differenza del Fronte nazionale, siamo sempre stati contrari a utilizzare l'arma della xenofobia e non abbiamo mai voluto cavalcare movimenti sciovinisti. La crescita del Fronte Nazionale non rappresenta solo una sconfitta della destra democratica ma dell'intero sistema politico francese». A sostenerlo è Adolfo Urso, portavoce di Alleanza Nazionale.

Spaccatura tra quadri intermedi e vertici. Presidenti di consigli regionali sospesi per avere accettato i voti determinanti del Fronte Nazionale. La destra democratica vive in Francia uno dei suoi momenti più difficili. Cosa ne pensa Alleanza Nazionale?

«Favorire l'evoluzione democratica di una forza estremista come il Fronte Nazionale non può significare in alcun modo cedere di una virgola in termini programmatici e di valori».

Insomma, con Le Pen, An non prenderebbe neanche un caffè... «Parlano i fatti: all'Assemblea costituente dei circoli di Alleanza Nazionale, nel gennaio '94, l'unica delegazione straniera che invitammo

stra moderna, europea, democratica e atlantica».

Una destra distante anni luce da quella lepenista.

«Se non invitammo Le Pen voleva dire che avevamo fatto una scelta



La crescita del Fn è una sconfitta del sistema francese

fu quella del movimento gollista. E alla recente Conferenza di Verona a parlare, poco prima di Gianfranco Fini, fu uno dei massimi esponenti del Rpr. La nostra scelta è chiara: siamo, e non solo in Italia, per una de-

di campo chiara. Una rottura che precede la stessa costituzione di An. Va ricordato, infatti, che già l'Msi di Almirante si rifiutò di seguire Le Pen quando capeggiò una spinta xenofoba verso la crescente immigrazio-

ne nordafricana. Allora si determinò una frattura con il Fronte Nazionale e i Repubblicani tedeschi, che portò il Msi a spaccare il gruppo comune al Parlamento europeo. Lo ripeto: siamo stati sempre contrari a utilizzare l'arma della xenofobia o agitare parole d'ordine scioviniste. E se in Italia certi movimenti non sono passati è anche per una scelta consapevole, ragionata e responsabile della destra italiana. Semmai alcuni dei temi cari a Le Pen trovano in Italia altri «padrini» politici.

A chi si riferisce? «Alla Lega di Bossi, con le sue inaccettabili spinte razziste. Noi non abbiamo mai voluto competere su questo terreno, anzi ne abbiamo sempre denunciato la pericolosità. Sia chiaro: aiutare una forza estremista, sia essa di destra che di sinistra, a compiere

fino in fondo un processo di democratizzazione è un fatto positivo per l'intero sistema politico. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere, in Italia come in Francia, con strumentali «sdoganamenti» né può portare ad un cedimento sul terreno programmatico dei valori».

Di recente, Le Pen ha utilizzato toni molto duri verso Alleanza Nazionale e il suo leader Gianfranco Fini.

«Ne prendiamo atto. Di certo non ci sorprende. Perché a differenziarci vi sono scelte di fondo: del Fronte Nazionale non condividiamo, ad esempio, l'atteggiamento distruttivo verso l'Europa di Maastricht, né accettiamo il suo approccio al problema dell'immigrazione. Alleanza Nazionale è per la programmazione degli ingressi, ma è anche per il riconosci-

mento di culture diverse come fondamento di una società multietnica. Discorsi che fanno inorridire Le Pen. Mi lasci aggiungere, però, che l'ascesa del Fronte Nazionale interroga l'intero sistema politico fran-

È stato Mitterrand a mettere in crisi il bipolarismo

cese e chiama in causa gli stessi socialisti».

Su cosa fonda questa considerazione critica?

«L'ascesa del Fn ha messo in crisi il bipolarismo francese. Una crisi da

imputare alla miopia politica dimostrata dall'allora presidente Francois Mitterrand. Fu lui, infatti, a introdurre nel 1986 per una legislatura il sistema proporzionale, e questo proprio per mettere in difficoltà il centrodestra, facendolo emergere, come elemento devastante a destra, un movimento marginale come era allora il Fronte Nazionale. Certo, questo valse alla sinistra il mantenimento del potere. Ma per la Francia si è rivelata una politica strumentale e sbagliata. La scelta di Mitterrand aprì la strada al Fronte Nazionale, che si è nel tempo rivelato capace di attirare settori sociali marginalizzati, in passato legati alle sinistre, puntando proprio sui problemi posti dall'immigrazione e cavalcando l'ostilità verso gli stranieri extracomunitari. Anche per questo il partito di Le Pen è una «mina vagante» per tutto lo schieramento politico francese, e non solo per la destra democratica».

Umberto De Giovannangeli